ANNO 60 — TORINO, Lunedì 12 Aprile 1926 — PRIMA EDIZIONE GIORNO — NUM. 87

ABBONAMENTI
Ed. semplice: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 140 — 71 — 36 —; Francia L. 85 — 43 — 23 —
Ed. col lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 160 — 81 — 41 —; Francia L. 100 — 51 — 26 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Mussolini a Tripoli

Fantasmagoriche manifestazioni - Imponente rivista militare

"Siamo stati grandi nel Mediterraneo e grandi sul Mediterraneo vogliamo tornare,,

TRIPOLI, 11, ore 17,35.

Mussolini è entrato oggi in Tripoli in una cornice coreograficamente magnifica. Questa giornata, piena di sole, ha avuto tre tempi: la rivista delle forze militari regolari, libiche ed eritree; la sfilata delle forze fasciste, e la fantasia dei cavalieri arabi.

— E' la più colorita manifestazione che mi sia stata tributata — ha detto lo stesso on. Mussolini ai giornalisti convenuti a salutarlo.

Alle ore 6, mentre un lieve vento agita le bandiere, che sventolano dovunque, e le palme, le truppe indigene si dislocano lungo il percorso dove dovrà passare l'on. Mussolini. Le tribune di piazza Castello sono oltre ogni dire affollate e presentano un aspetto imponente. Il sole incandescente mette scintille sul mare, dove la squadra ha gettato l'ancora, e sulla storica piazza dove le tribune, adorne di tricolori e di scudi romani, vanno affollandosi di signore, di ufficiali, di funzionari, di coloniali in uniforme, in un miscuglio di colori vivacissimi. Le truppe indigene, nelle caratteristiche uniformi, sono schierate lungo la riviera deliziosa. Sulla via Azizia sono raccolte le Zavie; ai balconi sono stesi preziosi tappeti e grandi arazzi pendono da lunghe aste, come giganteschi stendardi, che il lieve vento gonfia. Gli arabi sono raccolti a gruppi sotto di essi, nei loro candidi barracani, sui quali il rosso dei fez mette come una macchia di sangue. Un canto di gioia, che è una specie di nenia, esce da questi gruppi. Invocano Allah, dimenandosi senza riposo, come per offrire in olocausto al loro Dio la stanchezza del loro corpo sfinito dalla fatica. Le fanfare, costituite in massima parte da una specie di piccolo tamburo di maiolica, di piatti e di pifferi, accompagnano le interminabili nenie che ora l'una ora l'altra confraternita religiosa cantano in onore del temuto capo, che viene a riaffermare la supremazia italiana.

Le altre Zavie sono raccolte nel fondo della Piazza Castello, chiusa dall'altro lato dal mare, e lo stendardi di esse è dei più pittoreschi. Una suggestiva macchia bianca e nera è costituita dalla tribuna dei balilla ed avanguardisti fascisti, la quale contrasta singolarmente con i colori degli arabi e delle truppe.

Sul Lungo Mare Volpi sono schierate le truppe arabe. La numerosa colonia italiana si assiepa ansiosa dietro i cordoni. L'attesa diventa di minuto in minuto più febbrile e più intensa. In certi momenti è impossibile quasi contenere la folla. Le navi imbandierate al largo offrono alla popolazione attesità un imponente spettacolo di forza e di bellezza. Lo sbarco del presidente è imminente e la folla si fa più intensa ed i volti sono tutti rivolti verso il punto dove l'on. Mussolini dovrà apparire. Le nenie arabe diventano esasperanti.

Il saluto del Governatore e del sindaco Hassuna pascià

Intanto sulla Cavour avvenivano i preparativi di sbarco. La nave, seguita a breve distanza dalla Giulio Cesare, aveva dato fondo innanzi al porto di Tripoli stamane alle sette. Subito una squadriglia di «Caproni» e una di «Sva» avevano preso a volteggiare sulle corazzate gettando manifestini di saluto all'on. Mussolini. Con un motoscafo si erano recati a bordo il governatore generale De Bono, il quale indossava l'uniforme bianca di generale, con la casacca nera; il comm. Nicoli in uniforme di segretario generale del governatore, il generale Malladra comandante delle truppe; e il gen. De Bono aveva porto al capo del Governo il saluto ed il benvenuto in colonia. L'on. Mussolini quindi, accompagnato dal governatore De Bono, dal comm. Nicoli, dal generale Malladra, dal sottosegretario ammiraglio Sirianni, dal capo di gabinetto marchese Paolucci de' Calboli Barone, dal comm. Chiavolini, scese in motoscafo dirigendosi al pontile di sbarco, presso il Castello. Quivi si trova schierata una compagnia d'onore formata da rappresentanti di tutte le armi con bandiera e musica. Ad attendere l'on. Mussolini, presso il pontile, si trovano il sottosegretario di Stato on. Balbo in uniforme di luogotenente generale della Milizia, il vescovo mons. Tonizza, il sindaco di Tripoli Hassuna pascià Karamanli, il procuratore generale della Corte d'Appello comm. Bavizza, il delegato del Fascio avv. Casaccio, il comandante del porto Grifoni, il colonnello Riccardi, capo di stato maggiore, il maggiore Rivolta capo di gabinetto del governatore, il maggiore Ricchi, il capitano Buzzurrini, il tenente Groppado. Appena il motoscafo attracca al pontile, il cannone tuona, le truppe presentano le armi e le autorità si avvicinano al Presidente del Consiglio, che veste l'alta uniforme di caporale d'onore della Milizia, col collare dell'Annunziata. Dopo che Mussolini ha passato in rivista la compagnia d'onore, Hassuna pascià Karamanli, a nome di Tripoli, rivolge in arabo il seguente saluto:

«Tu hai voluto mettere piede sul molo della Tripolitania, in questa colonia, che profondamente sente già amore per l'Italia, dalla quale attende il suo avvenire di prosperità; per potere, a sua volta, dare alla madre patria i frutti che la buona semente avrà fatto germogliare. Tu, che con il tuo illuminato Governo, hai reso grande e temuto il nome d'Italia nel mondo, tu qui vedrai e farai. Da te tutto aspettiamo. Il governo del benamato Governatore, che ti ringraziamo di avere qui mandato a reggere le nostre sorti, ha capito quali siano i principali bisogni della nostra terra; con un amore, nel quale si scorge l'ispirazione di Dio, mette il suo intelletto, il suo cuore per fare il bene della nostra popolazione. Sia esso benedetto. Ascolta le sue parole ed esaudisci le sue richieste. Egli ti parlerà, come potrei parlare io stesso. Questa tua visita segna una data di luce nella nostra storia; il sole, che tu ci porti, non tema ombra alcuna. La felicità ti sia compagna per tutta quella vita, che tu hai consacrata al solo bene della patria, destinata, per tuo volere, ad essere sempre più grande».

La cavalcata sul fronte delle truppe

Il discorso del sindaco è stato immediatamente tradotto in italiano da un interprete. Mussolini ha stretto la mano ad Hassuna pascià e lo ha ringraziato delle sue parole e quindi in automobile si è recato alla sede del comando delle truppe, dove è montato a cavallo.

Accompagnato dal governatore De Bono, dal maggiore Rivolta, dal comandante delle truppe generale Malladra, da tutti i colonnelli, dal console Bardi, comandante della prima legione libica, dal comm. Chiavolini, dal capitano Buzzurrini, dal console inglese, egli percorre quindi il fronte delle truppe schierate sul Lungo Mare Volpi. Egli avanza lentamente sul magnifico cavallo arabo, coperto dalla gualdrappa rossa, sormontata dal littorio. E' preceduto dagli spahis a cavallo, le cui uniformi rosse ed oro danno loro una certa somiglianza coi corazzieri del Re, e da quattro capi arabi, raccolti nei burnus fiammeggianti. Mussolini appare pallido per la commozione. Il lieve strato di cerotto al naso è quasi invisibile.

Egli giunge così in piazza Castello. Appena appare, scoppia un frenetico applauso, che dura qualche minuto. Egli avanza ora solo, sempre a cavallo, e compie il giro della piazza, rispondendo col saluto romano al popolo acclamante dalle tribune. Tutte le musiche intuonano «Giovinezza». Gli arabi lanciano all'aria laceranti strilli di gioia.

Compiuto il giro della piazza egli si ferma al lato presso il Castello, rimanendo sempre a cavallo, avendo alla sinistra il generale De Bono, alla destra il generale Graziani, ai cui ordini sono le truppe che partecipano alla rivista. Dietro a lui su un'altra riga sono, sui loro cavalli, il generale Malladra, il comm. Chiavolini, in divisa di console della milizia, il console Bardi, il maggiore Rivolta, il console inglese in uniforme ed altri ufficiali. Il gruppo delle multicolori uniformi è di magnifico effetto. Nella tribuna di onore hanno preso posto il sottosegretario on. Balbo, l'ammiraglio Simonetti, l'ammiraglio Sirianni, con un gruppo di ufficiali della Cavour, il segretario generale del Governatore della Tripolitania, comm. Nicoli, il marchese Paolucci de Calboli, il comm. Morgagni, il capitano Manelli e molte altre notabilità.

Al suono delle musiche comincia lo sfilamento delle truppe, mentre dall'alto del castello tuona continuamente il cannone. Precede il primo reggimento Cacciatori d'Africa. Segue un plotone di marinai, un plotone di aviazione, un plotone di finanza e poi la prima legione della milizia libica al suono di «Giovinezza» seguita da un plotone di premilitari. Uno stridulo suono di cornetta annunzia lo sfilamento delle truppe di colore. Apre lo squadrone di manovra degli zaptiè — 300 cavalieri arabi, chiusi nei loro baraccani, montati su cavalli bianchi —; segue il battaglione eritreo, che marcia avente a capo il gagliardetto ed il prete copto; poi gli ascari in corsa, che salutano col calcio dei fucili in aria e gridando urrà. Ecco i cavalieri del deserto, i meharisti montati su alti cammelli, di un effetto sorprendente: le bande irregolari con i loro capi ravvolti nei baraccani rossi; ecco l'artiglieria araba someggiata e quella da montagna; poi l'artiglieria camionata, le autoblindate ed infine le fotoelettriche, «il dito di Dio», come le chiamano gli arabi non ancora abituati ai potenti riflettori. Ultimi sfilano reparti cammellati del servizio idrico, della radiotelegrafia e della radiotelefonia: le rosse macchine dei pompieri militari e le tanks. Mentre l'imponente sfilata si svolge, in aria volteggiano molti aeroplani. L'on. Mussolini ha seguito attentamente la sfilata delle truppe, salutando militarmente i vari reparti, tranne la legione libica, cui ha risposto tendendo la mano romanamente.

Due brevi discorsi: agli arabi ed agli italiani

Terminato lo sfilamento Mussolini si porta a cavallo dinanzi alla tribuna, dove sono i balilla e gli avanguardisti, percorre il fronte sorridendo e salutando i bimbi, che gli fanno una entusiastica dimostrazione. Quindi si ferma, quasi nel centro della piazza, e, rivolgendosi alla popolazione araba, che si è ammassata dietro alle truppe, pronuncia le seguenti parole, che vengono subito dopo tradotte in arabo dall'interprete:

«*Il nostro augusto, grandioso e potente Sovrano, Sua Maestà Vittorio Emanuele III, che il sommo Iddio benignamente protegge ed il popolo tutto profondamente ama, si è degnato mandarmi su questa terra definitivamente italiana. So che voi siete ossequienti alle leggi del mio augusto signore e Re. Così sia oggi, domani, sempre. Obbedendo all'augusto Sovrano d'Italia, voi sarete protetti dalle sue giuste leggi. Sua Maestà il Re e il Governo italiano, che ho l'onore di presiedere, vogliono che questa terra, sulla quale sono così frequenti le immortali vestigia di Roma, torni ad essere ricca, prospera, felice. Che il sommo Dio della pace e della guerra vi protegga. Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!*».

Il triplice grido viene ripetuto dalle truppe e dalla folla assiepata nelle tribune e subito dopo al grido «Viva Mussolini».

La cerimonia è finita. Le acclamazioni raggiungono il delirio mentre il duce, scendendo da cavallo si avvia al castello dei Karamanli, che domina la piazza. Il capo del Governo sale lentamente la scala che mena all'antica torre, mentre la folla continua ad acclamarlo vivamente, entra nella sala del castello, ove attendono le autorità cittadine. Il Governatore fa le presentazioni. Al presidente della Cassa di Risparmio, al direttore della Scuola Arti e Mestieri, al presidente della Camera di Commercio, egli chiede notizie delle rispettive istituzioni. L'on. Mecino presenta al Presidente il prof. Ravagli, capo della «Famiglia Romagnola» che vanta l'alto patronato di Mussolini e che offre una elegante cartella bulinata contenente lo statuto dell'associazione. Infine l'on. Mussolini, rivolto ai presenti dice:

«*Cittadini metropolitani! Sono lieto di essere giunto a Tripoli. La giornata odierna resterà incancellabile nel mio ricordo. Voi avete un grave compito da svolgere. In ogni atto della vostra vita, in ogni attimo della vostra giornata, ricordate questo dovere. Siamo stati grandi nel Mediterraneo e grandi sul Mediterraneo vogliamo tornare*».

Le parole del presidente sono accolte da un'ovazione.

Dal palazzo del governatore l'on. Mussolini, acclamatissimo, pronunzia poi le seguenti parole:

«*Italiani, fascisti di Tripoli. Il vostro saluto pieno di entusiasmo mi ricorda le belle, le appassionate adunate della madre patria. Vi ringrazio dal profondo del cuore. Voi siete qui a rappresentare l'Italia, quell'Italia che il fascismo ha trovato boccheggiante e che il fascismo fa ogni giorno più prospera e potente. Il mio viaggio non deve essere interpretato come un atto di ordinaria amministrazione. Intendo che esso sia, come è nei fatti, un'affermazione della forza del popolo italiano* (acclamazioni), *una manifestazione di potenza del popolo che da Roma ripete le proprie origini e porta il littorio trionfale ed immortale di Roma sulle rive del mare africano. E' il destino che ci sospinge verso questa terra. Nessuno può fermare il destino e soprattutto nessuno può spezzare la nostra incrollabile volontà. Viva il Re, viva l'Italia! viva il fascismo!* Applausi vivissimi. Acclamazioni».

La fantasia araba

Quindi Mussolini abbandona la sala e, accompagnato dal seguito, si reca sulla terrazza del palazzo governatoriale, ove assiste allo sfilamento della caratteristica fantasia araba. Chi non conosce questa singolare manifestazione di spirito orgiastico e guerriero del popolo arabo non può immaginare il caos di colore e di velocità; le armoniose discordanze dei meharisti montati su veloci cammelli e su corsieri di candidi baraccani e col viso coperto in modo da lasciare scoperti soltanto gli occhi; i cavalieri galoppanti a coppie od a pattuglie che, rapidi ed impetuosi, agitano i fucili, le bandiere, le sciabole ed incitavano le cavalcature con grida selvagge. E' la tradizione riaffiorante dalle remote profondità dell'Islam. La fantasia desta il più vivo interesse anche nel Presidente del Consiglio, che, al suo termine, manifesta tutta la propria soddisfazione. Il Presidente sempre vivamente acclamato dalla folla rientra negli appartamenti, che gli sono stati assegnati.

All'Ippodromo

Nel pomeriggio S. E. Mussolini si è recato in automobile all'ippodromo della Busetta ove ha assistito allo svolgimento della gara di steeple-chase militare per la Coppa Mussolini. La gara è stata vinta dal tenente dei carabinieri Serrani, al quale, tra gli applausi della numerosa folla, il Duce ha personalmente consegnato il premio. E' seguita una caratteristica corsa di mehara montati da arabi in baraccano. Mentre si svolgeva tale corsa sono giunti all'ippodromo accompagnati dall'on. Balbo i sottosegretari Bonzani e Cavallero, giunti poco prima a Tripoli in idrovolante. I sottosegretari di Stato sono saliti nella tribuna in cui si trovava S. E. Mussolini con il governatore De Bono, e con lui e con gli altri personaggi del seguito hanno lasciato l'ippodromo tra i vivissimi applausi della popolazione, per accompagnare il Primo Ministro che si è recato a deporre una corona di fiori sul monumento ai caduti. S. E. Mussolini ha attraversato in automobile tutta la città, fatto segno ovunque a vive acclamazioni della folla, nella quale spiccavano i baraccani di moltissimi arabi.

Dopo avere fatto deporre la corona sul monumento da 4 avanguardisti, S. E. Mussolini ed il seguito sono scesi a visitare la cripta ove trovansi sepolte le salme di dieci medaglie d'oro cadute nella guerra tripolina. S. E. Mussolini si è soffermato specialmente sulla tomba della medaglia d'oro, signora Brighenti, caduta assieme col marito maggiore Brighenti durante il lungo blocco di Tarhuna del giugno 1915.

Domani il Presidente con autonomezzi visiterà Sabratha e Zuara.

Un'intervista di Mussolini concessa ad un giornale madrileno e pubblicata a Londra

Londra, 12, mattino.

Una diffusa intervista, concessa recentemente dall'on. Mussolini al dott. Andrea Reverez, redattore capo per la politica estera del madrileno A.B.C., è pubblicata dal Sunday Times. La prima parte, la quale consiste di già note rievocazioni personali, si chiude col rilievo dell'on. Mussolini che sulla formazione del suo carattere e delle sue idee politiche hanno influito Nietzsche e il filosofo americano James, ma soprattutto Giorgio Sorel.

«E' stato quel maestro di sindacalismo — ha soggiunto Mussolini — che, con le sue teorie sulla tattica rivoluzionaria, ha contribuito più decisamente a formare la disciplina, l'energia e la forza delle coorti fasciste».

«Feticcio di un secolo ormai trascorso»

A questo punto il dott. Reverez ha chiesto a Mussolini: — Quali sono i risultati pratici del vostro successo? Che si può dire della libertà? La popolazione è contenta?

Mussolini ha replicato: — Guardatevi intorno e non vedrete altro che attività sorprendente, lavoro incessante e industria prospera. In Italia non vi sono disoccupati e la gente guadagna abbastanza per vivere decentemente. Nel nostro paese regnano la pace, la disciplina e la sicurezza. Che cosa può volere di più un popolo? Posso assicurarvi che le masse sono indifferenti alla propaganda dell'opposizione. Ciò che il popolo desidera è lavorare, guadagnare e vivere con agio. Nessuno vuole la libertà con la *elle* maiuscola, feticcio di un secolo ormai trascorso. Ciò che tutti reclamano è l'ordine e la tranquillità.

L'intervistatore chiede perchè mai, se le masse sono in favore del fascismo e del Governo, si tollerano gli attacchi della stampa di opposizione e non le si accorda completa libertà.

— E' vero, — risponde l'on. Mussolini — i giornali di opposizione, anche se godessero la più completa libertà, non potrebbero fare alcun male al Governo fascista. Le restrizioni sulla stampa non sono applicate per proteggere il Governo, ma soltanto per salvaguardare il nostro credito all'estero.

L'intervistatore accenna alla questione della Massoneria.

— Ma l'azione contro la Massoneria — spiega l'on. Mussolini — e contro le società segrete in generale, riveste un valore piuttosto morale che politico. Ho sempre nutrito una profonda antipatia verso le società segrete. Non sono mai stato capace di comprendere la loro ragion d'essere, in un paese dove i diritti di associazione non hanno limiti. Perchè i massoni nascondono la loro attività? La vita politica dev'essere limpida, trasparente come un cristallo. Tutti coloro che si dedicano alla politica dovranno rivelare nettamente gli scopi a cui tendono. La sincerità dev'essere il fondamento della politica.

La durata del regime e le imitazioni estere

Circa la durata del regime fascista l'on. Mussolini ha detto:

— Io penso che il regime fascista, particolarmente in vista di certe riforme recentemente introdotte nelle nostre istituzioni politiche, ha cresciuto in modo considerevole la sua potenzialità. Senza voler fissare una data, senza cercare di profetizzare quello che dovrà avvenire in un futuro remoto, io posso affermare che, davanti al fascismo, sta una lunga serie di anni, durante i quali esso sarà in grado di sviluppare il suo vasto programma di ricostruzione materiale e di rigenerazione morale dell'Italia.

Il dott. Reverez volle sapere se il Presidente del Consiglio crede che altri paesi seguiranno l'esempio del fascismo italiano.

— Ho già dichiarato più di una volta — afferma Mussolini — che il fascismo è un prodotto essenzialmente italiano. Ciò per altro non toglie il fatto positivo che la decadenza del sistema democratico e parlamentare può produrre in quasi tutti i paesi movimenti analoghi al fascismo, i quali potrebbero essere capaci di porre argine alle velleità sovversive dei partiti di sinistra, sia assumendo il potere, sia esercitando la loro vigilante attività di controllo al di fuori del Governo del giorno.

Circa il problema della sovrapopolazione, l'on. Mussolini ha detto:

— Dopo la chiusura quasi totale dei territori nord-americani ai nostri emigranti, essi andranno in numero crescente verso l'America latina, specialmente verso quei paesi che godono il clima temperato delle coste dell'Atlantico. L'estensione e la fertilità di questi territori, il loro urgente bisogno di maggiore sfruttamento, le profonde affinità di razza e di lingua fra gli italiani e i popoli sud-americani in parola ci permettono di nutrire le più alte speranze circa il risultato di questa fruttifera collaborazione internazionale.

I rapporti coll'Austria e colla Russia

L'intervistatore con garbo toccò il problema dell'Austria.

— C'è bisogno di ripetere che l'Italia non potrà mai acconsentire all'annessione dell'Austria da parte della Germania? — chiede di rimando l'on. Mussolini. — Senonchè, a parte questa restrizione, noi seguiamo con simpatia lo sviluppo dell'Austria: tanto più che abbiamo largamente contribuito alla ricostruzione finanziaria di quel paese.

Un altro tasto delicato, quello dei rapporti fra l'Italia e la Russia, è toccato dall'intervistatore, il quale allude a diceria, secondo cui fra Roma e Mosca esisterebbe addirittura un trattato segreto di alleanza.

— Questa è pura fantasia! — esclama l'onorevole Mussolini. — La maligna diceria è già giunta al mio orecchio. E' materiale di rifiuto. La verità è molto semplice. La verità è che fra l'Italia e la Russia corrono relazioni normali e, se volete, potete chiamarle anche cordiali. L'economia dei due paesi è complementare e ciò favorisce lo sviluppo commerciale, che è molto progredito dopo la firma del nostro trattato. La natura intimamente diversa dei due sistemi politici non deve necessariamente impedire l'esistenza di pacifici rapporti fra i due paesi. L'Italia ha sempre rispettato l'ordine interno della Russia sovietista, comportandosi in base al principio che ogni popolo è libero di scegliere la propria forma di Governo, senza bisogno dell'approvazione di altri paesi.

L'intervistatore da ultimo ha espresso il timore di non essere creduto quando avesse pubblicato una così lunga intervista col Presidente del Consiglio.

— E' semplicissimo — ha esclamato Mussolini.

E preso un proprio cartoncino dalla scrivania, vi ha vergato: «Da Mussolini ad Andrea Reverez, cordialmente - Roma».

Il delicato momento dell'esportazione italiana

L'industria più colpita è l'automobilistica

Roma, 12, mattino.

La situazione dell'esportazione italiana, nei confronti dell'inasprimento della tariffa doganale francese, formerà ad essere attentamente esaminata dall'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, al suo ritorno a Roma. L'on. Belluzzo avrà anche colloqui col ministro Ciano, delle Comunicazioni, in merito alla richiesta avanzata ieri dagli esponenti dell'industria italiana per un alleggerimento delle tariffe ferroviarie, che possa poi consentire ai prodotti italiani di affrontare in meno sfavorevoli condizioni la concorrenza della produzione straniera.

Sull'importante riunione dell'altro ieri si hanno intanto nuovi interessanti particolari. Anzitutto va notato quanto riferisce il Popolo di Roma, secondo il quale la discussione fu animatissima:

«Gli intervenuti s'espressero in maniera alquanto pessimistica, ma tale pessimismo non si riferì all'aumento delle tariffe francesi, che in fin dei conti sono state tali da arrecare danno molto relativi. Il vero pericolo, dissero gli industriali intervenuti, consiste nella svalutazione del franco, che purtroppo provoca (il che già in parte è avvenuto), una vera invasione di prodotti manufatti francesi, fatto questo che non può non allarmare i dirigenti dell'industria nazionale. Particolarmente colpita appare l'industria automobilistica, perchè già varie fabbriche francesi non solo hanno aumentato le loro esportazioni in Italia, vendendo a prezzi inferiori ai nostri, ma vengono anche impiantate officine di montaggio e di riparazione nella penisola. Le nostre barriere doganali — aggiunsero gli industriali — non possono opporre che un debole riparo, di fronte alla svalutazione del franco francese, che rende possibile la introduzione in Italia di molti articoli, che si producono da noi.

«Ma un altro pericolo non meno grave è costituito dalla concorrenza dei prodotti francesi anche su mercati esteri, specie in Levante ed in Oriente e nell'Africa Settentrionale, in Russia, ove pure i manufatti italiani erano riusciti ad imporsi. E' stato riconosciuto che i prodotti francesi vengono venduti in questi paesi a minor costo di quelli italiani. Certo è che l'esportazione italiana oggi attraversa un periodo non grave, ma abbastanza delicato, aggravato dal fatto che quasi tutte le nazioni europee e del mondo hanno rialzato le loro tariffe doganali. L'ultima, ad esempio, è stata la Bulgaria, ove soprattutto i nostri tessuti di lana e di cotone avevano, subito dopo l'armistizio, conquistato il primo posto. Ora tale situazione è quasi compromessa, sia per la svalutazione del franco, sia per il fatto che i prodotti similari francesi, di qualità finissima (ad esempio i tessuti di lana di Strasburgo) pagano lo stesso dazio delle lanerie italiane, di qualità molto inferiore, essendosi la nostra industria laniera specializzata in prodotti di qualità comune, a basso mercato. Ovunque la nostra esportazione subisce gravi ostacoli, segnatamente al Giappone, che ha aumentato i dazi sulla seta artificiale, e gli Stati Uniti. Ovunque si alzano altissime barriere doganali.

«L'industria meccanica e siderurgica sono quelle che si sentono maggiormente danneggiate, perchè su di esse pende una grave minaccia. Come è noto, la Francia, in conseguenza della guerra mondiale, è divenuta una nazione siderurgica di primissimo ordine, perchè dispone, in casa propria, delle due materie prime indispensabili, ossia il ferro ed il carbone. Ciò le permette e facilita lo sviluppo della grande industria meccanica e siderurgica in modo tale, da porla in un'ottima situazione, resa anche più vantaggiosa dalla svalutazione del franco, con quanto pericolo delle industrie similari italiane è facile comprendere. Alla concorrenza francese vi è da aggiungere quella tedesca e quella belga. L'industria belga è favorita anch'essa dalla svalutazione del franco e comincia a preoccupare l'industria italiana. Quanto all'industria tedesca, è noto che questa si è lanciata nuovamente alla conquista dei mercati mondiali. Essa è divenuta più potente e più terribile perchè appoggiata con ogni mezzo dal proprio Governo, come lo dimostrano le recenti disposizioni concernenti la garanzia dei crediti all'estero e la diminuzione dei gravami fiscali che colpiscono l'industria».

Questa, in sintesi, la tesi degli industriali. Meno preoccupati, invece, sempre stando alle informazioni del *Popolo di Roma*, si dimostrano i rappresentanti dell'industria agraria: essi osservarono l'altro ieri che, anche nei momenti più gravi dell'inflazione in Germania ed in Austria, ecc., quando il valore del marco e della corona era sceso a zero, essi esportarono egualmente i loro formaggi, i loro latticini, le uova, il riso, ecc., e confidano che altrettanto avverrà con la Francia, trattandosi di prodotti di [illegible] consumo.

Allo stato attuale delle cose non è dato sapere, neppure dopo la riunione di sabato, quali provvedimenti adotterà il Governo e quanto largo ed esteso sarà l'intervento governativo.

Un discorso di Farinacci a Cremona

Cremona, 12, mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, è giunto a Cremona l'on. Farinacci, accolto alla stazione da tutte le autorità e personalità cittadine e da una folla di molte migliaia di persone con musiche e bandiere. Largamente rappresentati erano pure tutti gli enti, gli istituti e le associazioni patriottiche. Si è formato quindi un imponentissimo corteo che, sfilando per le vie cittadine tra grandi e continue acclamazioni, ha accompagnato l'on. Farinacci fino alla sede del giornale «Il regime fascista». Chiamato dalle insistenti ed entusiastiche acclamazioni della folla, l'on. Farinacci affacciatosi al balcone ha pronunziato un vibrante discorso. Dopo avere ringraziato della spontanea manifestazione di affetto tributatagli, a lui più cara tra quante gli pervengono da ogni parte d'Italia, l'on. Farinacci ha riassunto tutta l'opera sua intesa a dare assetto al partito e disciplina alle forze economiche del paese, dopo i tristissimi giorni del 1924. «In tutto questo grande e fortunato rivolgimento, ha detto l'oratore suscitando una manifestazione indescrivibile per il duce, uno solo è il vittorioso: Benito Mussolini». Ha proseguito dichiarando di essersi ritirato per propria ed esclusiva volontà dalla direzione del partito e che i rapporti tra lui ed il Duce furono e sono indefettibilmente cordiali. Infine l'on. Farinacci ha così concluso:

«Ora ritorno tra le file dei gregari con l'animo sereno e lieto del dovere adempiuto, ma vigile scolta perchè la compagine del partito rimanga immutata e nulla si perda di ciò che è stato conquistato. Nuovi compiti si impongono al fascismo. Oggi occorre vegliare all'esecuzione rigidissima di tutte le sue leggi, seguire la via dell'avvenire mirabilmente tracciata dal Duce, che anche con il suo viaggio in Africa afferma il nostro diritto a maggiori fortune ed a nuova potenza nel mondo».

Un uragano di applausi ha salutato il discorso dell'on. Farinacci al quale la folla ha rinnovato entusiastiche manifestazioni.

(Ag. Stefani)

Il crollo di un campanile a Tolosa

Due case sepolte dalle macerie

Parigi, 12, mattino.

Una catastrofe, che rammenta quella del campanile di San Marco, ha modificato la fisionomia di Tolosa. Il campanile della Dalbade è crollato ieri notte, alle tre. Nella caduta colossale di mattoni rossi precipitanti come una valanga, due case vicine sono rimaste schiacciate e sono scomparse sotto le macerie. Fino ad ora si hanno a deplorare due morti: il fornaio Ibonat di 45 anni, sorpreso mentre stava lavorando, e sua moglie che si trovava vicino a lui. Vi erano nel forno due operai: uno ha potuto liberarsi da solo; l'altro mezzo sepolto, respirava ancora, ma, malgrado gli sforzi delle squadre di soccorso non ha potuto essere ancora estratto dalla valanga di pietre che gli comprimono le gambe. Vi sono inoltre quattro feriti fra cui la figlia del fornaio e suo figlio entrambi in istato grave.

Lo sfasciamento è difficilmente spiegabile. Già da qualche tempo il campanaro aveva segnalato dei crepacci in una torricella del campanile, ma gli architetti che si erano recati sul luogo, dopo l'esame del monumento, avevano calmato le sue apprensioni. L'altra sera un mattone cadde causando qualche timore, ma senza destare allarmi. Il campanaro si disponeva ieri mattina a salire per mettere in movimento le campane, quando, dal suo domicilio udì un rombo spaventoso, seguito a pochi secondi di distanza da un rumore sordo. Il campanile era crollato; in due parti: una parte schiacciò le case vicine, l'altra cadde sull'abside.

Il campanile che fiancheggiava la chiesa della Dalbade, era una costruzione enorme, fatta interamente di mattoni rossi; quadrata alla base e sino ad un quarto della sua altezza, aveva al disopra una specie di terrazza, portante sui quattro lati delle torricelle sormontate da piccoli campanili tramezzo ai quali la freccia si staccava con rara eleganza. Il campanile e la chiesa datavano dal 1556; la freccia, abbattuta dalla rivoluzione, era stata riedificata nel 1882. Soltanto la base primitiva del campanile è rimasta in piedi. E' un quadrato di mattoni rossi di circa venti metri altezza. Tutta una navata della chiesa è stata come falciata. L'altare maggiore, sormontato da un baldacchino del diciassettesimo secolo, è allo scoperto; colpito dalle macerie, minaccia di rovinare. L'emozione a Tolosa è grandissima. L'aspetto della città sulla quale il campanile della Dalbade si ergeva, è totalmente modificato. La catastrofe è indubbiamente grave, ma sarebbe stata immensa se si fosse prodotta qualche ora dopo, nel momento della celebrazione degli uffici.

Processo contro due finanzieri tedeschi

Berlino, 12, mattino.

Oggi cominceranno a Berlino due processi monstre: quello contro Weber e l'altro contro Kutisker, che suscitarono l'anno scorso grande interesse. Il Weber è accusato di aver truffato lo Stato per parecchi milioni in materia di alcool, mentre il Kutisker invece è accusato di speculazioni nel mondo bancario. Egli avrebbe ottenuto dalla Banca di Stato delle facilitazioni, che sorpassarono i 10 milioni di marchi, fornendo a garanzia dei titoli che non avevano nessun valore e che talvolta non esistevano neanche.

Disarmo e sottomarini

I lavori della Commissione preparatoria della Conferenza per il disarmo cominceranno tra breve a Ginevra. E, negli ambienti ufficiosi francesi si prospetta già una tesi tutt'altro che priva d'interesse per l'Italia, e che consiste nel denunciare la campagna inglese contro i sottomarini come tendente a colpire gli armamenti della Francia. Qualunque sia il valore degli argomenti francesi, i termini della questione meritano di essere delucidati.

Come si ricorderà, l'11 novembre 1925 affondava — in circostanze simili a quelle per cui l'Italia aveva poco prima perduto il suo Veniero — il sottomarino inglese M. 1. La commozione dell'opinione pubblica d'oltre Manica fu assai viva, ma — con una rapidità realmente curiosa — le espressioni di compianto furono seguite da una campagna politica per l'abolizione dei sottomarini. Il *Times* e tutti gli altri giornali in coro, in un primo tempo pubblicando delle lettere di autorevolissime personalità, e successivamente con editoriali e con inchieste in America, sostennero che il disastro dell'M. 1 doveva condurre alla revisione dei programmi navali di tutte le nazioni. Interpellato sull'argomento, il Presidente Coolidge ribadì le sue antiche idee sul disarmo da discutersi in un convegno a Washington, ma — pur dimostrandosi, in linea di massima, favorevole alla campagna inglese — non prese alcuna nuova e precisa iniziativa.

Restava da conoscere il parere degli Stati continentali e, in particolar modo, quello della Francia. Ora, il Quai d'Orsay non si era lasciato ingannare dalle apparenze e aveva classificato gli echi politici di questa campagna sentimentale fra le manovre del Foreign Office. L'unanimità insolita dei fogli inglesi gli aveva rivelato che, dietro di essi, il gabinetto britannico mirava a realizzare quella soppressione dei sottomarini che — per ragioni intuitive — gli stava estremamente a cuore dopo l'esperienza bellica. Cosicchè, appena i giornalisti inglesi cercarono di sondare il pensiero francese circa il problema della costruzione dei sottomarini, si trovarono a mal partito. Effettivamente, le preoccupazioni di politica interna e la situazione del gabinetto toglievano ai parlamentari francesi il desiderio e l'opportunità di interessarsi alla campagna della stampa inglese. Il richiamo gettato dal presidente del *Lloyd's*, Mackenon, e così premurosamente raccolto dai fogli britannici, cadde nel vuoto. La *Reuter* non riuscì a segnalare — come prova dell'interessamento francese — che un solitario trafiletto dell'Oeuvre il quale, ahimè, chiedeva sì l'abolizione dei sottomarini, ma anche quella delle corazzate.

Frattanto, un intempestivo intervento del senatore Borah provocava l'annuncio, da parte del *Navy Department* di Washington, che gli Stati Uniti avevano in cantiere dei nuovi sottomarini da 2000 tonnellate. Stretto da un'interpellanza ai Comuni, Baldwin — davanti al rifiuto del Giappone di partecipare ad una conferenza per la riduzione dei sottomarini e all'ostinato silenzio francese — si limitò a dichiarare che della cosa era ormai investita la Lega delle Nazioni, e che non era il caso di un'azione separata. Il ministro francese della Marina, a sua volta, si affrettò a render noto che la Francia si rimetteva anch'essa alla Lega. Successivamente, il *Department of State* segnalava che la proposta del presidente Coolidge per una conferenza per il disarmo navale, da tenersi a Washington, era stata respinta dall'Italia, dalla Francia e dal Giappone.

Con la sua azione temporeggiatrice, il Quai d'Orsay aveva mirato ad evitare che delle possibili imprudenti dichiarazioni compromettessero la politica che la Francia continua ad adottare in materia di costruzione di sottomarini, e che è perfettamente logica. Tutte le nazioni che non possiedono una preponderanza navale assoluta ed indiscutibile (vale a dire tutte le nazioni, salvo l'Inghilterra) tendono a sostituire alle grandi navi da battaglia una sempre più considerevole flottiglia di sottomarini. La riduzione o la limitazione del numero di questi ultimi non può andare a vantaggio che di quella nazione per cui i sottomarini sono un semplice ausilio, e non la parte forse più importante dell'armata. E' quindi impossibile mettere sulla stessa scala proporzionale il numero dei sottomarini posseduto da una grande potenza, con quello che appartiene alla flotta di una potenza minore. La Francia conta, per la propria sicurezza navale, sui sottomarini e — a costo di veder rinascere le antiche accuse di «imperialismo» — sembra fermamente decisa a difendere a Ginevra la sua tesi. D'altra parte, l'Inghilterra è chiaramente determinata a cercare che il disarmo non sia una vana parola.

Si possono già prevedere le posizioni reciproche a cui daranno luogo non tanto le riunioni preliminari della Commissione, quanto la vera e propria Conferenza ginevrina per il disarmo.

L'interesse della Conferenza per il disarmo sarà concentrato sulle mosse dell'Inghilterra da un lato e su quelle della Francia (e con ogni probabilità, secondo le nuove direttive della politica fascista indicano, dell'Italia) dall'altro. Stando le cose in questi termini, è facile constatare come la questione dei sottomarini la quale, in sè, poteva parere di competenza degli specialisti, assurga a un'importanza notevolissima. La sua impostazione, sopra precisata, ha valore e significazione non trascurabili. Le preoccupazioni che in proposito vengono espresse negli ambienti ufficiosi francesi appaiono degne di rilievo. Si tratta di una questione di principio: quale è il valore di una determinata forma di armamenti? Abbiamo veduto come non sia possibile assegnare ai sottomarini identico valore per ciascuna Potenza: questo varia in rapporto alla composizione della flotta a cui appartengono. Parimenti, non si può commisurare l'esercito inglese a quelli continentali.

Tali questioni particolari, apparentemente tecniche, contengono in realtà degli elementi politici capaci di influenzare o anche di determinarne la soluzione. Il compito della Commissione preparatoria si annuncia quindi straordinariamente delicato. Dal modo in cui i diversi problemi verranno impostati, dipende in gran parte la riuscita della conferenza. Solo riducendo al minimo possibile il gioco degli influssi politici, la Commissione potrà fare opera utile. Ma — come le pubblicazioni ispirate dal Quai d'Orsay dimostrano — è invece evidente che, in attesa della formulazione dei primi schemi, le Potenze interessate preparano già le pedine per la grande partita della nuova Conferenza ginevrina.

ULTIME NOTIZIE

La prima tappa sulla via del Polo felicemente compiuta

L'aeronave italiana ha superato in 30 ore 1400 miglia - Festose accoglienze all'aerodromo di Pulham - I navigatori soddisfatti e fiduciosi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Pulham (Norfolk), 12, matt.

Entro uno dei grandi hangars di questa stazione aeronautica la «Norge» si è appisolata ieri sera alle 18, nel riposo che ha meritato, dopo il suo splendido viaggio diretto da Roma all'Inghilterra centrale e dopo circa tre ore di manovre per atterrare alla fine della sua prima tappa, di 1400 miglia filati. Il viaggio non poteva risultare più felice. Il dirigibile, uscito dalle mani dei nostri artefici, ha elargito ai suoi piloti e al suo equipaggio un rendimento perfetto. Tutto è andato. Questa prima tappa non costituisce soltanto un successo, ma una grande promessa. La «Norge», nel tragitto da Roma a Pulham, con la romba regolare delle sue eliche e col fruscio equilibrato del suo involucro, ha bisbigliato agli orecchi dell'equipaggio che questo potrà fidarsi di lei, nel maggio prossimo, quando la prua sarà timoneggiata direttamente verso l'estrema Thule. La quasi certezza che la promessa sarà mantenuta sta radicandosi nel pubblico inglese, contemplante e ammirante insieme, con un po' di rammarico che questa meravigliosa avventura polare non sia stata tentata mediante uno dei dirigibili nazionali, lasciati invece a dormire per vari anni senza alcun costrutto.

A terra

Una leggera brezza aveva scopato via le nuvole del mattino e il sole sfolgorava nel pomeriggio di ieri, quando, alle 11,55, una immensa folla è accorsa all'aerodromo, dai borghi e dai villaggi attigui, e, assiepata per le strade adiacenti, avvistava al fondo dell'orizzonte, sottile e diafana come un ago, la sagoma della «Norge» navigante verso Pulham. Ad attendere gli aeronauti si trovavano il ministro dell'aviazione sir Samuel Hoare, il principe ereditario di Norvegia, il ministro norvegese, il nostro attaché aereo e il vice-ammiraglio aviatorio sir Geffrey Salmond. Naturalmente lo stato maggiore del corpo aeronautico inglese era presente quasi al completo. Parecchie di queste autorità arrivano per la via dell'aria. Il vice-ammiraglio Salmond era giunto da Marian, a bordo di un aeroplano da bombardamento.

La «Norge» arriva all'altezza dell'aerodromo alle 13,25. Purtroppo nuove nuvole castellano il firmamento e creano larghe ombre fra il sole e la terra. Queste ombre labili preannunziano alcune difficoltà inattese per i preparativi di atterraggio. Naturalmente tante cose dipendono dalla «Norge» e si desidera evitare ogni rischio di avarie. Le condizioni peraltro risultano difficili non appena la «Norge», messasi in posizione di atterramento, lancia i suoi due cavi, che sono afferrati da quattro o cinque uomini: le squadre per i lavori di atterraggio e di ricovero consistono di 150 militari. Non appena i cavi sono afferrati la «Norge» scarica una certa quantità di zavorra acrea. Evidentemente lo scarico è piuttosto esuberante e immediatamente la aeronave torna ad alzarsi. Per fortuna, gli uomini che dal basso afferravano i cavi li lasciano andare, altrimenti i poveretti sarebbero stati portati su in aria. Tre nuove volte si rinnovano i tentativi di atterramento, ma soltanto il terzo, dopo le 17, ha buona riuscita. Alla fine i cavi sono saldamente tenuti e, poco alla volta, la «Norge» si approssima al suolo, fra gli applausi frenetici dell'immensa folla accorsa sull'aerodromo. L'aeronave viene quindi ricoverata nell'hangar. Sono esattamente le 17,50, quando la manovra è terminata.

La rotta a 300 metri dal suolo

Non appena le navicelle toccano il suolo, ne balzano il colonnello Nobile, il maggiore Scott e il luogotenente Rijser Larsen. Gli applausi del pubblico si rinnovano entusiastici. Il principe ereditario di Norvegia e gli altri presenti, incluso il ministro dell'aviazione, si alzano a stringere cordialmente la mano ai tre aeronauti, congratulandosi della felice riuscita dell'impresa.

Il maggiore Scott, attorniato dai giornalisti, offre gentilmente alcuni particolari:

«Vi posso assicurare che la «Norge» è un'ottima aeronave per il compito che le è assegnato. Le condizioni della nostra traversata furono splendide e non abbiamo avuto il minimo fastidio di alcun genere. Naturalmente non abbiamo dormito. A bordo eravamo piuttosto rannicchiati. Quanto ai pasti abbiamo sperimentato il cibo che la spedizione userà nella sua grande tappa finale. E' cibo eccellente. Si capisce che è freddo, ma sarà accompagnato da bevande calde tenute in termofiaschi».

Il colonnello Nobile, dal canto suo, con la stessa gentilezza, ci offre i dettagli seguenti:

«In tutto abbiamo coperto 1400 miglia in trenta ore. La nostra altezza ordinaria fu di circa trecento metri. Nell'atterrare abbiamo trovato uno squilibrio di temperatura. L'aria presso il suolo era molto più calda di quella soprastante. In tali condizioni un dirigibile si fa improvvisamente piuttosto pesante e, per evitare un urto col suolo, non di rado si scarica una eccessiva quantità di zavorra. Per tutto il tempo abbiamo tenuto in moto due motori, tenendone uno in riposo per turno. Non abbiamo usato l'apparecchio indicatore Marconi per rettificare la rotta, ma siamo stati costantemente in comunicazione radiotelegrafica con Pulham, per quasi tutto il tempo, inviando e ricevendo messaggi. Si capisce che, nel primo tratto del viaggio, ci ha perfettamente assistito il servizio meteorologico italiano».

Londra evitata

Il colonnello Nobile sopra una carta traccia l'itinerario del viaggio. La «Norge» da Roma, a Tolone, a Marsiglia e fino al nord dei Pirenei, e, più avanti, fino a Rochefort, per la punta meridionale della baia di Biscaglia, ebbe un vento piuttosto fiancale, ma sulla baia di Biscaglia essa trovò un vento che veniva dal sud. Di fronte a queste sfavorevolissime condizioni, il maggiore Scott consigliò di mettere direttamente la prua in direzione di Pulham. Ciò fu fatto e, per un certo tempo, sembrava possibile a bordo di raggiungere Pulham verso le 10 antimeridiane. Senonchè, al disopra della Francia, l'aeronave imbattè il vento del nord-est, cosicchè la velocità della «Norge» dovette ridursi fino a 25 all'ora. Caen fu raggiunta alle 8,15 e la costa francese fu superata alle 9,20. La «Norge» passava sopra Brighton alle 11,29, ma dovette volgere piuttosto a levante ed evitare Londra, transitando alle 10,30 al disopra della città di Tunbridge. A questo punto i piloti compresero di non poter arrivare a Pulham prima delle 15. Non c'era peraltro alcuna ragione di affrettarsi. La «Norge» era partita con combustibile sufficiente per trenta ore di navigazione a grande velocità e per circa cinquanta ore a velocità economica. In questo modo è stato raggiunto finalmente la stazione aeronautica di arrivo.

Gli ufficiali della «Norge» soggiornano a Scole, ma l'equipaggio trova alloggio negli edifici di questo aerodromo. Si prevede che la «Norge» lascerà l'Inghilterra fra una settimana e sembra che essa farà sosta a Pietrogrado, come pure ad Oslo, prima di dirigersi allo Spitzberg.

M. P.

La notte nel cielo di Francia

Un augurio agrodolce

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Il volo dell'aeronave «Norge» attraverso la Francia si è compiuto in eccellenti condizioni. Dopo aver sorvolato la regione di Tolone, la magnifica aeronave era segnalata alle 19,35 di sabato sera a Narbona, diretta a Tolosa, che sorvolò alle 22. In quel momento la «Norge» segnalava che tutto a bordo andava bene, ma poco dopo, alle 23,45, avendo ricevuto da Rochefort informazioni meteorologiche sfavorevoli, obliquava a nord, puntando direttamente verso Pulham. La «Norge» continuò il suo viaggio in eccellenti condizioni segnalando parecchie volte la sua presenza. Alle 4,35 del mattino era ad Angers, poi, continuando la sua rotta al disopra della Francia, sorvolò il cielo tenero ed azzurro di Caen, dove giunse alle 7, confermando ancora una volta che tutto a bordo andava perfettamente e che la marcia era alquanto ostacolata dalla velocità del vento, ma che contava di giungere a destinazione nelle prime ore del pomeriggio. Alle 9,30 il posto di Hague segnalava alla prefettura marittima di Cherburg il dirigibile che faceva rotta verso il nord-ovest. Alle 9,05 il semaforo del capo Antifer segnalava il passaggio del dirigibile, che ormai volava sopra il mare. Il vento era fresco ed abbastanza forte. Finalmente, alle 11,34 la «Norge» era in vista delle coste inglesi e segnalava che avrebbe sorvolato Londra.

Sulla spedizione Amundsen *L'Intransigeant* ha richiesto l'opinione del dott. Charcot, che per i suoi viaggi e le sue esplorazioni nelle regioni polari è uno dei più competenti in materia. Egli ha detto:

«Posso per Amundsen una immensa ammirazione. L'esploratore norvegese è incontestabilmente uno degli uomini meglio qualificati per rinnovare le imprese di Peary, che, primo, raggiunse il Polo Nord, sedici anni orsono. Egli ha, da molto tempo, dimostrato di possedere le qualità fisiche e morali, che una simile spedizione esige. L'impiego del dirigibile economizzerà evidentemente le forze dell'esploratore. Io ritengo che Amundsen debba fare gran caso di questo vantaggio, poichè egli ha, come me, oltrepassato i 50 anni e non ha goduti [illegible] per la grande spesa di energia muscolare. Il dirigibile dunque è un'ottima scelta, ma non si può affermare tuttavia che possa determinare il successo dell'impresa. Amundsen giuocherà questa volta un colpo di dadi. Basta infatti che un'avaria grave tocchi un organo essenziale dell'apparecchio e che non possa essere riparato sul posto per fare andare a monte la spedizione. Poi vi sono ancora altri rudi avversari da vincere: il freddo e soprattutto la neve. Immaginiamo che il dirigibile sorvoli il Polo, ma che quelle regioni siano sottratte alla vista dei navigatori aerei da uno spesso strato di nebbia. Che cosa potranno esplorare? Che cosa potranno studiare?».

Chiestogli poi se egli pure abbia il progetto di effettuare una grande spedizione, il dott. Charcot rispose negativamente:

«Gli studi delle regioni artiche mi interessano sempre, ma considero l'impresa come e soprattutto un'impresa sportiva, che non apporterà probabilmente grandi cose alla [illegible], d'altronde, lo rinnovo, Peary ha già raggiunto il Polo. Che cosa si [illegible] di essenziale? Io sono dunque contrario su questo punto. L'esperimento non mi tenta affatto, ciò che non mi impedisce però di augurare di buon cuore buona fortuna al mio collega Amundsen».

I funerali di Mario Seghesio

Genova, 12, mattino.

Imponentissimi sono riusciti i funerali del compianto Mario Seghesio, svoltisi ieri mattina. Il tributo d'affetto e di compianto da parte di amici e di ammiratori è stato grandioso. Una selva di bandiere e di gagliardetti e molte corone di fiori hanno preceduto le numerosissime rappresentanze di associazioni sportive e civili della nostra città e di fuori. Il corteo ha raggiunto la Basilica di S. Ambrogio dove ebbero luogo le esequie.

In Piazza Manin il corteo ha sostato ed il cav. avv. Enrico Corsetto, prima, ha portato con parole commosse il saluto dell'Andrea Doria al compianto giuocatore. Numerose le autorità sportive e numerosissime le corone di fiori, fra le quali ricordiamo quelle dell'Andrea Doria, sezione calcio, dei compagni waterpolisti, dei compagni di squadra e [illegible]; del Genoa Club; del Torino F. B. C.; della Sampierdarenese, ecc.

Negli ingranaggi d'una macchina

Livorno, 12, matt.

Una grave sciagura avveniva la scorsa notte alla Metallurgica durante il lavoro notturno. Fra gli operai addetti al reparto trafila era certo Ceccarini Rinaldo di anni 43 da Livorno. Il Ceccarini, mentre era intento al proprio lavoro, veniva preso negli ingranaggi di una delle grandi macchine e il disgraziato aveva le carni orribilmente squarciate. Soccorso immediatamente e trasportato all'ospedale, nonostante ogni cura vi cessava di vivere dopo alcune ore di straziante agonia.

Cinque soldati all'assalto di un castello

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 12, notte.

Cinque banditi mascherati hanno tentato di svaligiare il castello del barone Carter, a Brouchiemes, in prossimità di Gand. Sorpresi da una guardia, i banditi si diedero alla fuga, ma uno di essi ferito da una rivoltellata al ventre, potè essere catturato. Il ferito è un soldato del secondo [illegible] e ha confessato che i suoi quattro complici erano soldati dello stesso reggimento.

Una leonessa a spasso per le vie di Alessandria

Una boccata d'aria libera e il docile ritorno in gabbia — Il panico e la fuga della folla.

Alessandria, 12, mattino.

In piazza Garibaldi per l'annuale ricorrenza della fiera di San Giorgio sono attendati molti padiglioni e baracche di pubblico divertimento che formano più o meno la delizia del mondo piccino e adulto. Nel lato nord della piazza si è installato il circo equestre Germain, che, tra i vari numeri, presenta come speciale attrattiva un gruppo di belve feroci.

Ieri mattina verso le 11,30 si è vista improvvisamente passeggiare per la piazza lenta e maestosa e un poco titubante sulla via da scegliere una bellissima leonessa, di due anni, fuggita poco prima dal serraglio del predetto circo, in seguito all'improvviso allentamento di alcune sbarre della gabbia. Il panico si diffuse immediatamente nella folla di cittadini che si aggiravano fra i baracconi. Fu tutto uno sbandarsi disordinato e convulso da ogni parte; i negozi sulle [illegible] abbassarono precipitosamente le saracinesche.

— E' fuggita una leonessa! Si salvi chi può.

Fu un urlo generale. In un attimo la vasta piazza, già così densa di folla, rimase deserta. Due giovani suore di carità, provenienti dall'ex piazza, ignare di quanto era successo, l'attraversarono tranquille e passarono, probabilmente inavvertite, a pochissimi passi dalla fiera.

L'allarme dato dai fuggitivi aveva intanto richiamato l'attenzione del domatore, un aitante e robusto trentino, tale Augusto La Forest, che, impensierito per le conseguenze che ne potevano derivare, rincorse prontamente la belva, la quale con passo lento, superbo, si era intanto diretta lungo le stradale di circonvallazione, oltre l'educatorio Borsalino. In breve la raggiunse, trafelato, l'avvicinò chiamandola, carezzandola dolcemente, invitandola a seguirlo nella gabbia, ma la leonessa, la fulva «Nucci» per quanto sensibile alla voce del padrone, preferì allungare il passo la libertà per godersi, una volta tanto, una boccata d'aria e di libero sole. Allora il domatore, riusciti vani i richiami, ritornò frettoloso al circo, si munì di una grossa corda, rincorse nuovamente la belva e dopo non pochi sforzi, riuscì questa volta ad agguantarla, ed essa non oppose alcuna resistenza e seguì quieta e mansueta il suo domatore.

La folla, che aveva assistito nel terrore isolato e debita distanza all'emozionante cattura, appena la leonessa fu nuovamente in gabbia circondò il circo per ammirarla. Ma l'avventura insolita e drammatica aveva sollevato oltre a molto spavento e serie preoccupazioni parecchi svenimenti. In complesso però nulla di grave.

Abbiamo avvicinato per un momento il domatore, mentre era intento ad ammansire dolcemente la leonessa, che pareva intendere i richiami del padrone.

— Non comprendo — disse — come la bestia abbia potuto aprirsi un varco tra queste solide inferriate. Comunque, dato il carattere della mia «Nucci» non ho preoccupazioni eccessive per riprenderla, ma le sarebbe stato agevole fuggire anche quando io le gettai il cappio al collo. Invece mi ha seguito dolcemente. Non so come sarebbe andata a finire la cosa se invece fosse fuggita quest'altra leonessa — una maestosa e imponente belva che se ne stava accovacciata in una gabbia attigua. — Certo la faccenda si sarebbe aggravata alquanto e forse sarebbe stato, per impedirle di nuocere, necessario ucciderla.

Stasera una folla enorme si è recata al circo ad assistere allo spettacolo.

La crisi di Violet Gibson nella cella delle Mantellate

Roma, 12, mattino.

L'istruttoria giudiziaria sull'attentato contro l'on. Mussolini prosegue attivamente, circondata però dal massimo riserbo. Nella cella dove è stata rinchiusa, la Gibson è continuamente sotto la sorveglianza accurata degli agenti, che non la perdono d'occhio un momento, anche per evitare pazzie o gesti di violenza contro sè stessa. La disgraziata donna è continuamente eccitata, a volte la tormentano violenti crisi di pianto, dei scatti nervosi, durante i quali si scaglia con rabbia i bianchi capelli così da assumere viepiù lo spettrale aspetto di una pazza in delirio e di una isterica in preda ad un attacco tormentoso.

Quando i nervi le danno un po' di tregua, passeggia [illegible] per la nuova cella, soffermandosi spesso la aria distratta e pensosa, con le mani [illegible] il volto in alto, quasi in atteggiamento di preghiera e di imprecazione. Mormora da sola parole incomprensibili, accompagnandole con mosse delle braccia poi rimanendo in una immobilità statuaria, con il volto e gli occhi [illegible]. Spesso rimane assorta in [illegible], tutta raumiliata in sè, mormorando più tardi in un sotto voce. Anche in questi momenti [illegible] la sguardo le guancie scarnite e distrutte.

Crisi nervose l'hanno sorpresa anche durante gli interrogatori che ha subito dall'autorità giudiziaria. Più volte, infatti, i magistrati la rivolsero, ma la pazza si abbandonò ad un pianto irrefrenabile, interrotto da larghe risate da pazzi. Altre volte si è chiusa nel mutismo più ostinato e non si fu verso di strapparle qualche parola. Nei momenti di tregua domanda ai secondini notizie della famiglia, chiedendo pure se sono arrivate lettere per lei.

La consacrazione episcopale del vicario apostolico del Kenya

Pinerolo, 12, mattino.

Monsignor Giuseppe Perrachon, vicario apostolico del Kenya, ha ricevuto oggi la consacrazione episcopale che, per concessione della Santa Sede, avvenne nella nostra Cattedrale, anzichè a Roma. La funzione assunse a vero avvenimento per la nostra città, di cui il novello vescovo è cittadino di adozione ed ove risiede la famiglia sua. Mons. Perrachon, nato a Torino l'11 ottobre 1883, si trasferì giovanissimo a Pinerolo. Consacrato sacerdote nel 1910 entrò nell'Istituto dei Missionari della Consolata, e l'anno seguente partiva per la missione del Kenya nell'Africa orientale inglese. Scoppiata nel 1915, la guerra tra la colonia inglese e quella tedesca dell'Africa, il missionario Perrachon fu nominato cappellano militare e ufficiale medico degli ospedali militari indigeni della colonia, ed in tale qualità lo ricoprì per ben 18 mesi alla direzione dell'ospedale di Mombasa, donde passò alla direzione del seminario indigeno del Kenya. Ora egli è stato nominato vicario apostolico di Weyeri in sostituzione di mons. Perlo, eletto superiore generale delle Missioni della Consolata.

La funzione riuscì una festa famigliare di popolo, che aveva [illegible] il vastissimo tempio. Della famiglia di mons. Perrachon era presente la sorella, signora Maria Perrachon vedova Mario, coi tre figliuoletti. In apposito palco presero posto numerosissime autorità, fra cui il sottoprefetto cav. Lisi, il commissario prefettizio comm. Argenti, il generale Ezio Capodilista col colonnello Gavazza per la scuola di cavalleria, il comm. Maffei, consigliere provinciale, il pretore avv. Bruno, il cav. Rainerio.

Vescovo consacrante fu mons. Perlo, assistito da mons. Bartolomasi vescovo di Pinerolo e da mons. Pinardi, vescovo ausiliare di Torino. La funzione si compì in forma solenne e col fasto delle maggiori e più augurali funzioni della Chiesa. Dopo che il notaio della Curia ebbe data lettura della bolla pontificia di nomina, l'eletto ha prestato giuramento. Ricevuta la consacrazione il novello monsignore ha compiuto un intero giro del tempio mentre dalla folla veniva cantato il «Te Deum». [illegible] il bacio della fede. Monsignor Bartolomasi, vescovo di Pinerolo, ha quindi pronunciato un discorso.

La Fiera campionaria

Il Duca d'Aosta ed i rappresentanti del Governo a Milano

Milano, 12, mattino.

Ieri mattina alle 8,40, provenienti da Roma sono giunte a Milano le rappresentanze ufficiali della Camera e del Senato per presenziare alla inaugurazione della settima Fiera di Milano.

La rappresentanza del Senato è composta del vice-presidente, senatore Perla, presidente del Consiglio di Stato, e dall'ammiraglio conte Roberto Biscaretti di Ruffia. La Camera dei deputati è rappresentata dal suo presidente on. Casertano, dal questore on. Renda, dall'on. Cavazzoni e dal segretario Miari De Cumani.

Per il Governo sono giunti il ministro Belluzzo ed il sottosegretario agli Interni on. Teruzzi.

Pure ieri mattina sono arrivati nella nostra città l'ambasciatore spagnuolo a Roma, il ministro del Belgio, il ministro del lavoro di Spagna, l'incaricato di affari olandese.

Ieri sera poi, alle 22,30 è arrivato proveniente da Roma S. A. R. il Duca d'Aosta. I combattenti milanesi si sono dati convegno in gran numero in Piazza Reale per rendere omaggio al condottiero della Terza Armata. Alla dimostrazione ha partecipato anche una folla imponente. Il Duca è stato acclamatissimo e per tre volte è stato costretto ad affacciarsi al balcone a ringraziare.

Per questa mattina è annunziato l'arrivo dei ministri Volpi e Ciano. Si conferma inoltre per il 17 l'arrivo a Milano del Principe Ereditario che si fermerà anche tutto il 20.

La «sei giorni» parigina terminata con la vittoria di Wambst-Lacquehay

Ferrario si spezza una costola

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Suonò dopo gli ultimi *sprints* della 22 di sabato ricominciò la disputa dei premi che il pubblico mette in palio. L'ultima notte ha battuto il record mondiale per l'importanza di tali premi. I quindicimila franchi di cui sono guadagnati da Degraeve.

In 121 ore, cioè a mezzanotte, 2779 chilometri sono coperti. Poi l'artista Biscot offre 500 franchi che sono vinti da Van Kempen. Biscot, il popolare beniamino della folla, fa qualche giro di pista dietro i corridori, [illegible] ad essi. Si annunzia poi il gran premio di 10,000 franchi offerto dalle sorelle Dolly, che viene disputato tutto insieme su 10 giri. Gli uomini più veloci di ogni coppia scendono in pista e marciano lentamente, sorvegliandosi. Stockelynck conduce fino alla campana; quando Degraeve parte a fondo prendendo la testa; ma Van Kempen dalla quarta posizione con uno scatto irresistibile si porta all'altezza di Degraeve e negli ultimi metri lo batte di un quarto di ruota. Subito dopo un altro premio di 5000 franchi è disputato: Degraeve ripete lo stesso giuoco, ma Faucheux scatta fulmineo levandogli la vittoria.

In 125 ore, 2937 chilometri e 500 metri. Alle due del mattino gli ordinari *sprints* sono vinti da Aerts, Goossens, Roels, Girardengo, Oliveri, Girardengo, Roels, Goossens, Van Kempen, Tessier. Tra il settimo e l'ottavo traguardo otto uomini cadono. L'arbitro spara un colpo di pistola e ordina la neutralizzazione della corsa. La caduta non ha prodotto fortunatamente delle gravi conseguenze, tranne la frattura di una costola a Ferrario. L'incidente è dovuto ad avanzi di frutta che alcuni spettatori dei posti popolari hanno gettato sulla pista e sui quali un corridore ha scivolato. La classifica è immutata.

Alle 11,15 in seguito ad una collisione fra Faucheux e il compagno, sette corridori rotolano sulla pista in un groviglio indescrivibile. Tutti si rialzano incolumi, solo Girardengo è ferito alla ginocchia ed al polso.

Fino alle 17 nulla di straordinario è da registrare, meno qualche tentativo di fuga subito represso. Gli sprints sono vinti da Degraeve, Van Kempen, Degraeve, Van Kempen, Degraeve, Catudal, Degraeve, Van Kempen, Oliveri, Van Kempen. Notevole la freschezza e la disinvoltura colla quale Van Kempen e Degraeve disputano i traguardi, mentre il pubblico all'ultimo sprint, pretendendo che Van Kempen abbia danneggiato Aerts in volata, fa una dimostrazione ostile all'olandese. Aerts protesta, ma la Giuria non accoglie il reclamo. In 135 ore, 3161 chilometri e 250 metri sono stati coperti.

Ferrario, che aveva deciso di abbandonare, è scongiurato di fare un sacrificio e continuare ancora per non lasciare Oliveri proprio nel momento più difficile. Perciò, malgrado le sofferenze, rimonta in sella e sostituisce il compagno affaticato per la lunga permanenza nel plotone. Questo atto di cameratismo è molto apprezzato.

Wambst e Lacquehaye sono nervosi e tentano parecchie fughe allo scopo di generare confusione. Tutti i corridori sono in pista. Il pubblico urla, strepita ad ogni movimento che si manifesta nel plotone, come per avvertire tutti gli uomini di stare in guardia. Beeckman e Roels riescono a prendere un giro dopo una «bagarre» indiavolata; però l'arbitro non accorda loro il vantaggio per irregolarità commessa in corsa. L'alto-parlante annunzia la chiusura dei premi degli spettatori i quali ammontano alla bella cifra di 143 mila 246 franchi. Infine è annunziata l'ultima serie di sprints.

Quando l'arbitro spara il colpo di pistola della chiusura, il pubblico acclama alla vittoria francese. Ecco la classifica:

1. Wambst-Lacquehay con 548 punti ad un giro; 2. Marcel-Dufrays con 704 punti a due giri; 3. Dewolf-Stockelynck con 571 punti; 4. Mac Namara-Horan con 121 punti a tre giri; 5.o Oliveri-Ferrario con 261 punti; 6. Degraeve-Tiedemann con 308 punti; 7. Bouguinne-Roels con 321 punti; 8. Beyl-Goossens con 290 punti; 9. Fratelli Vandenhove con 117 punti; a quattro giri: 10. Van Kempen-Girardengo con 809 punti; 11. Catudal-Texier con 201 punti.

Dalla classifica si rileva che la coppia Girardengo-Van Kempen ha riportato il maggior numero di punti. Nelle 144 ore sono stati coperti 3263 chilometri. L'impresa ha incassato giornalmente in media franchi 230,000.

Wambst e Lacquehay hanno vinto l'ottava «sei giorni» di Parigi. La bella coppia francese, omogenea ed amalgamata, che da solo un anno corre in queste dure prove, dove le forze devono essere spese con parsimonia e dove la regolarità del regime di cibo e di riposo è fattore principale della riuscita, ha ieri strappato la meritata vittoria, dopo aver combattuto accanitamente contro uomini di classe indubbiamente superiore.

La «randonnée» di Berlino

Linari-Binda penalizzati di un giro

Berlino, 12, mattino.

La notte da sabato a domenica non ha deluso la speranza degli organizzatori della corsa dei sei giorni. La coppia italiana Linari-Binda è stata penalizzata di un giro per un cambio irregolare.

La classifica di ieri sera è la seguente: Louet-Sergent, 222 punti; Gottfried-Junge, 92 punti; Kooh-Miethe, 27 punti; ad un giro di distanza: Beckmann-Eaton, 104 punti; Lorenz-Friederich, 61 punti; Bauer-Huysse, 54 punti; a due giri di distanza: Standard-Hahn, 51 punti; Debaets-Jurgens, 51 punti; Linari-Binda, 43 punti.

Balla ha vinto la Coppa Scribante

Il campione d'Italia dei dilettanti era atteso alla prova con una certa curiosità. Il moncalierese dopo una stagione durante la quale fu imbattibile ha attraversato un periodo di declino che ha fatto dubitare della possibilità di una sua ripresa. Lo scorso anno «Balla» ha avuto alti e bassi inspiegabili; quest'anno si voleva vedere se l'ugualetto aveva messo penne per spiccare un più alto volo. La coppa Scribante, organizzata dall'Ucat, gli ha offerto il modo di imporsi tra i campioni dilettanti della nostra regione.

Vi erano tutti ieri, e si può dire tutti coalizzati contro di lui. Le squadrone del Velo Club Lancia aveva ordini precisi. Da Chivasso all'arrivo bisognava dar battaglia senza tregua. Sulla Rezza si doveva determinare l'attacco a fondo contro il campione d'Italia, che non era ritenuto un arrampicatore eccezionale. Invece scomparso Callegari per un guasto ad un pedale, che lo tolse dalla lotta proprio ai piedi della Rezza, dopo averlo attardato a Rondissone, gli uomini di Papino hanno dovuto svolgere il loro piano senza il combattente che più era indicato per questa battaglia. E' salito Rezza la maglia tricolore era prima, davanti a Bertolazzi e Polano che avevano impegnato a fondo il moncalierese. La Rezza è stata un po' la prova generale dell'arrivo, che avvenne così pure in salita a Moncalieri, sul viale che conduce al castello Reale. Balla primo sulla Rezza, ebbe la sensazione che sarebbe stato anche primo in casa sua. Polano non ebbe tempo di mutare rapporto e dovette lottare con Balla nelle stesse condizioni con cui aveva impegnato la lotta sulla prima e unica salita della corsa. E la maglia tricolore è passata prima, davanti al suo pubblico che è andato in delirio. E primi fra tutti quei modesti e generosi fratelli Rossaro che hanno un particolare amore per il loro pupillo, che è ben degno del resto di tanto affetto. Il Velo Club Lancia portando cinque dei suoi uomini — tra i quali hanno particolarmente ben impressionato Bertolazzi, Bertolino; Taglietti — tra i primi dieci arrivati, ha fatto man bassa dei premi di rappresentanza e due coppe — quella donata dal cav. Scribante e dal cav. Bergero — sono andate ad arricchire il ricco medagliere del forte sodalizio torinese. Ottima l'organizzazione, a cui erano presenti i fratelli Rossaro, lungo tutto il percorso. Nessun incidente degno di nota ad eccezione di una ecatombe notevole di gomme, e ciò non fu estranea una larga seminagione di chiodi. A bordo della Fiat 501 del dottor Gastaldi abbiamo seguito agevolmente la gara in tutte le sue fasi.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Balla Giovanni, dell'Ucat, che impiega ore 4.20 a percorrere i 120 chilometri del percorso, 2.o Polano Piero, del V. C. Lancia a due macchine, 3.o Bertolazzi Pierino, del V. C. Lancia, a una macchina, 4.o Vincenzo Amulio del Pedale Astigiano, a due macchine, 5.o Bertolini U. del V. C. Lancia, 6.o Merlo C. del V. C. Lancia, 7.o Molinari dell'U. S. Ciriacese, 8.o Barbera C. dell'Ausonia, 9.o Rinca G., 10.o Taglietti E. del V. C. Lancia, 11.o Barberis, del V. C. Lancia, 12.o Anglesio C., 13.o De Michiel, 14.o Ribò, 15.o Del Mastro. Seguono altri 25 in tempo massimo.

CRONACA

L'oscura tragedia di due innamorati

Il giovane morto e la ragazza agonizzante - L'incerta e faticosa ricostruzione del sanguinoso fatto

La scorsa notte, verso le una, alcuni passanti che transitavano per corso Parigi hanno udito, in un prato fiancheggiante la strada, i gemiti distinti di due persone. I cittadini, data l'oscurità della notte, hanno impiegato parecchi minuti in affannose ricerche prima di trovare, distesi sull'erba, uno accanto all'altra, un uomo ed una donna. I loro corpi erano già inerti, solo dalle loro labbra uscivano sempre più fievoli i lamenti strappati da una lenta, dolorosa agonia.

L'ultimo appuntamento

Appariva distintamente dai visi riversi sull'erba, dei due moribondi, la loro giovanissima età; dalla tempia dell'uno e dell'altra usciva, da un piccolo foro, appena percettibile, un rivoletto di sangue. I passanti visto ormai inutile ogni loro pietoso intervento, si sono affrettati a dare l'annunzio della tragica scoperta, alla dodicesima sezione delle guardie municipali della Crocetta e poco dopo, nel luogo, arrivavano due vigili che, sollevati con ogni riguardo i due feriti, li adagiarono su una vettura pubblica e li hanno accompagnati all'Ospedale Mauriziano. Prima di lasciare il luogo della tragedia e dove i due innamorati si erano dato il supremo convegno, le guardie municipali hanno raccolto una pistola austriaca, tipo Weber, alla quale mancavano due colpi. Gli sciagurati giovani avevano mandato ad effetto il loro terribile proposito con polso fermo e sicuro; non la più piccola esitazione aveva spostato di seguire un millimetro la canna dell'arma dalle loro tempia, i due proiettili, uno dopo l'altro, s'eran fermati nei cervelli dei suicidi, compiendovi il fatale, catastrofico cammino.

Mezz'ora dopo la scoperta il dottor Frola, in una delle sale operatorie dell'ospedale Mauriziano si chinava sui due corpi, dai quali la vita sfuggiva di minuto in minuto, accompagnata soltanto dal sibilo angoscioso dei rantoli. Le condizioni del giovanotto apparirono immediatamente le più gravi e pur troppo la condanna della diagnosi è stata subito formulata dal sanitario. Il proiettile si era fermato nel cervello del povero innamorato. Sarebbe stata questione di un'ora al massimo. La ferita della donna, pur essendo atroce, non ne ha prodotta la morte. Almeno, fin ora, mentre scriviamo, la sconosciuta si dibatte in una lenta, straziante agonia. Il proiettile le è uscito dalla nuca, producendole lo spappolamento del cervello. Dopo le medicazioni del caso il dott. Frola ha fatto trasportare il giovane in una sala di isolamento del padiglione Emanuele Filiberto e la donna nel reparto Regina Elena.

Al capezzale dei feriti si sono inginocchiate le suore a pregare e si sono avvicendati gli infermieri nella veglia, purtroppo senza speranze.

Chi è l'innamorato

Avvertita immediatamente la questura centrale, si è recato all'Ospedale Mauriziano il commissario dott. Angelucci. Nè la donna nè l'uomo hanno risposto alle poche, discrete domande che il funzionario ha cercato loro di rivolgere. Il viso del giovane si è fatto improvvisamente cadaverico, il gemito si è soffocato tra le sue labbra che si sono aperte davanti al tragico stupore della morte, e il suo corpo dopo un leggero sussulto si è irrigidito per sempre. Due o tre singhiozzi sono scoppiati nell'ampio salone. All'agonia dell'estinto, almeno agli ultimi suoi istanti, hanno assistito sconvolti i parenti. Due fratelli, una sorella e una zia. Rivolgiamo lo sguardo verso il gruppo dei piangenti. Sono tutti in gramaglie per la recente morte della mamma, avvenuta circa due mesi fa.

Mentre il dottore Frola si prodigava attorno ai due feriti, il commissario Angelucci, che come abbiamo detto aveva tentato invano di rivolgere qualche domanda ai moribondi, aveva iniziato senz'altro la sua opera per identificare gli sconosciuti. Nel portafogli del giovanotto è stato trovato un libretto personale con fotografia, intestato al ragioniere Edmondo Giordana fu Edmondo e fu Maddalena Marocco, di 29 anni, nato a Boves, qui residente in via Montevecchio 25, ed impiegato alla sesta sezione della Costruzioni Edilizie dell'Aeronautica. Un agente della questura è subito premurosamente partito verso la casa di via Montevecchio ed ecco come, a raccogliere gli ultimi respiri del povero morente, si siano trovati anche i suoi congiunti. Uno dei fratelli del morto è capitano d'aviazione, l'altro possiede a quanto pare un caffè. La famiglia Giordana è una di quelle famiglie contro le quali il destino sembra accanirsi con una spaventosa crudeltà. Il padre del morto di questa notte, il marito della madre rapita all'affetto dei figli due mesi fa, è stato, tempo addietro, trucidato a Boves!

Chi ha sparato primo

La giovane donna, fino adesso, è sconosciuta. Nessun parente, nessun amico è accorso vicino al letto sul quale essa giace morente. Le monache pregano sommessamente per la pace della sua anima, se il destino vorrà che essa segua nella morte il suo innamorato. E' una ragazza dell'apparente età di venti anni, o poco più. I capelli castani la incorniciano il volto ormai cereo, ma dai tratti tuttora precisi, marcati, imperiosi. Due pieghe agli angoli delle labbra esangui stanno a dimostrare la sua forza di carattere, certamente non comune. Gli abiti dei quali è stata spogliata, giacciono in mucchio in un angolo della camera. Abiti dimessi, meschini forse no, ma abiti da operaia quasi certamente, almeno a giudicarli così, ora che si vedono lì per terra come povere spoglie inutili, imbrattati di sangue e di terriccio. Una sottana nera con un umile fregio di seta azzurro, in fondo, un paltoncino pure nero, un altro fregio azzurro che corre sul bordo delle asole alla foggia maschile e vicino agli occhielli. A guardarlo bene lo si direbbe l'abito di una collegiale: quello per esempio che portano le allieve del Collegio delle Figlie dei militari... Il commissario Angelucci non ha trovato indosso alla ragazza alcun documento; la poveretta non aveva con sè neppure una delle solite borsette che anche le fanciulle di umilissima condizione usano portare, neppure un portamonete, nulla. Corso Parigi è assai eccentrico, e le case che lo fiancheggiano, poche ancora, chè le altre sono ancora in costruzione, sono abitate di preferenza da famiglie operaie. Che la sconosciuta sia accesa in fretta, da una di quelle case, al primo richiamo dell'amante, vestita come si trovava, senza munirsi nemmeno del più piccolo oggettino, senza accomodarsi un fronzolo sul vestito, un cappellino sui suoi bei capelli castani? Può anche essere che sia così: ma può anche essere che la sventurata venisse di lontano e che corresse verso l'amante [illegible] di correre verso la morte. E allora, perchè obbligarsi meglio, perchè munirsi di un qualunque portafogli, quando si sa che per un simile, eterno viaggio non si paga nulla? Questo, dato che siamo nel campo delle ipotesi, potrebbe anche essere una ragionevole supposizione. La ragazza, uscendo di casa non era armata. Ma chi ha sparato per il primo?

Spensierata gita sul Po

La rivoltella austriaca, tipo Weber, apparteneva al ragioniere Giordana. Almeno così hanno detto i parenti del morto, che credono di averla riconosciuta. Il giovanotto però, è ferito alla tempia sinistra, la ragazza alla tempia destra. Da questo a dedurre che la ragazza sia stata la prima a sparare ce ne corre, ma certo che una rivoltella si maneggia meglio e con più sicurezza con la mano destra che con quella sinistra. Ricostruendo su questa ipotesi, che non lo, ripetiamo, che il contrario valore di tutte le ipotesi, si potrebbe ritenere che sia stata veramente la giovane sconosciuta a dar la morte al suo innamorato e che quindi si sia uccisa. I due erano distesi nel prato, uno accanto all'altra, è naturale pensare che la pistola adoperata con la mano destra della ragazza abbia forcelata, prima, la bocca della sua canna, contro la tempia sinistra del ragioniere.

Questo particolare che potrebbe essere di grandissima importanza qualora la sconosciuta sopravvivesse, non tocca a noi il discuterlo. Noi lo abbiamo semplicemente prospettato per scrupoloso dovere di cronisti.

I parenti del povero morto hanno escluso in modo quasi assoluto che il loro congiunto avesse un carattere forte e imperioso. Anzi, lo hanno descritto come un essere mite, quasi debole, incapace di una qualunque violenza. Per decidere prima, per non tremare poi di fronte alla propria vittima, e per puntare ancora freddamente l'arma contro la tempia, bisogna possedere, almeno a nostro parere, una notevole forza d'animo. Perchè questa forza, questa volontà travolgente, che non possedeva l'uomo, avrebbe proprio dovuto possederla la donna?

I parenti del ragioniere assicurano di non sapere, di non avere mai saputo che egli fosse in preda di una sì folle passione amorosa. Nella giornata di ieri il giovanotto ha fatto una lunga passeggiata in barca con il fratello, e si è dimostrato, come al solito, tranquillo e sereno. Quale sconvolgente dramma si è maturato improvvisamente nel suo cervello che era tanto sereno — a detta dei parenti — assai equilibrato? Le autorità inquirenti stanno indagando e cercano intanto, febbrilmente, di identificare la vittima.

La donna identificata dal padre

Verso le 7 di questa mattina, un vecchio uomo sui 70-75 anni, si presentò al Mauriziano per sapere se nella notte era stata ricoverata una giovine donna. Il portiere pensò naturalmente subito che si trattasse della degente ancora non identificata, e fece accompagnare il vecchio presso il capezzale della sconosciuta. Il vecchio riconobbe in lei la figlia che cercava, ma affranto probabilmente da violenta angoscia, si allontanò dal Nosocomio prima che il portiere o altri addetti alla Pia Casa potessero interrogarlo.

Più tardi però l'addolorato genitore fece ritorno al Nosocomio, e interrogato, diede le complete generalità della fanciulla: Rosta Alda di Sebastiano, d'anni 25, impiegata, abitante in via Piazzi, N. 52.

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

TORINO, 1926 — Tip. SIACCARI S.-C.